



Parrocchia Prepositurale "Santi Pietro e Paolo" Saronno - domenica 16 Gennaio 2022

Segreteria: 366 5080050 - don Carlo Lucini: 3665080050 - don Romeo Maggioni:
02 9620931 - don Davide Mazzucchelli: 333 498 1939 - Suore: 02 9602564

SUB UMBRA PETRI

la nostra settimana

Mercoledì 19 gennaio

Ore 20.45 presso il Salone della Prepositurale
COMMISSIONE
CARITA' MISSIONE MIGRANTI

II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Nel suo Vangelo non parla di miracolo a Cana, ma di segno. Il «segno» per Giovanni è un elemento visibile che conduce all'invisibile, è un'azione fisica, palpabile, che però conduce alla conoscenza di una realtà superiore, non percepibile ai sensi. Vari sono i simboli nascosti in questo racconto. Prendiamone in considerazione tre. Il primo è quello del **banchetto**. Nell'Antico Testamento è un grande simbolo messianico: quando arriverà il Messia vi saranno grasse vivande, vini eccellenti, cibi succulenti (cfr. Is 25). Ed è il luogo - anche per noi oggi - in cui vivere l'amicizia, la condivisione, l'intimità gioiosa. Gesù sceglie questo contesto per rivelare la qualità del suo essere Messia: l'amore di due sposi, la festa con gli amici. C'è poi il segno del **vino**. Altro grande elemento messianico secondo i profeti, bevanda «che rallegra il cuore dell'uomo» (Sal.104,15). E c'è un particolare interessante che Giovanni cita: «Vi erano là sei anfore di pietra» (v 6). Erano «di pietra», richiamo familiare per un ebreo alle antiche tavole della Legge date a Mosè; ed erano «sei», evocazione dei giorni della creazione. Giovanni ci sta invitando a considerare che ciò che sta accadendo a Cana è strettamente connesso sia alla creazione che all'esodo: qui si sta operando la nuova creazione, qui si sta verificando la nuova alleanza. Gesù è il vino nuovo, il vino buono e ultimo. E infine il terzo segno, quello dell'«**ora**», parola che in Giovanni indica la manifestazione gloriosa di Cristo, non nella potenza, ma nello «spettacolo» della Croce: quel momento dovrà arrivare, ma non ora. Là si vedrà pienamente cosa significa che Gesù è il Figlio di Dio. E la strada per arrivare a vederlo è imparare fin d'ora a fare «tutto quello che (ci) dirà». Maria l'aveva intuito, aveva creduto in lui; sarà presente ai piedi della croce in quell'ultima grande «ora», pronta a fare ancora una volta tutto ciò che egli le dirà per diventare madre di tutti i credenti.

la Parola di Dio

16 D	II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA C Est 5,1-1c.2-5; Sal 44 (45); Ef 1,3-14; Gv 2,1-11 Intercede la regina, adorna di bellezza
17 L	S. Antonio (m) Sir 44,1.23g - 45,1.6-13; Sal 98 (99); Mc 3,7-12 Esaltate il Signore nostro Dio
18 M	CATEDRA DI S. PIETRO AP. (f) 1Pt 1,1-7 <i>opp.</i> 1Pt 5,1-4; Sal 17 (18); Gal 1,15-19; 2,1-2; Mt 16,13-19 Ti amo, Signore, mia forza
19 M	S. Fabiano (mf); S. Bassiano (mf) Sir 44,1; 46,6e-10; Sal 105 (106); Mc 3,31-35 Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre
20 G	S. Sebastiano (m) Sir 44,1; 46,13a.19 - 47,1; Sal 4; Mc 4,1-20 Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto
21 V	S. Agnese (m) Sir 44,1; 47,2.8-11; Sal 17 (18); Mc 4,10b.21-23 Cantiamo al Signore, salvezza del suo popolo
22 S	S. Vincenzo (mf) Es 7,1-6; Sal 94 (95); Rm 15,14-21; Mc 12,1-12 Venite, adoriamo il Signore
23 D	III DOMENICA DOPO L'EPIFANIA C Nm 13,1-2.17-27; Sal 104 (105); 2Cor 9,7-14; Mt 15,32-38 Il Signore ricorda sempre la sua parola santa



L'antica Cana di Galilea.



Un nuovo miracolo è avvenuto a **Cana**, antico villaggio della Galilea, in cui in occasione di un banchetto di nozze Gesù trasformò l'acqua in vino: l'équipe di ricercatori israeliani diretta da Yardenna Alexandre (archeologa dell'Autorità per le Antichità di Gerusalemme) ha identificato con sicurezza le antiche strutture di questo villaggio. Si tratta di un sito a 5 chilometri a Nord-Est di Nazareth, sulla strada che conduce a Tiberiade, e corrisponde all'insediamento conosciuto nei secoli successivi come Kafr Kana, ancora oggi teatro di pellegrinaggi di fedeli animati da un fervido sentimento religioso. Gli studiosi hanno reperito evidenze archeologiche risalenti proprio al I secolo d.C. Si tratta di rovine di edifici dell'epoca in cui Gesù compì la sua missione terrena e che, grazie alla precisa datazione, si possono arrogare l'effettiva paternità della Cana visitata da Gesù. Tra i manufatti recuperati nelle strutture abitative anche alcune anfore, che, pur nel loro stato frammentario, possono dare un'idea dei recipienti, in cui materialmente è avvenuto il famoso miracolo rac-

contato dal Vangelo di Giovanni: si tratta di tipologie abbastanza comuni e ampiamente testimoniate nelle province imperiali del Vicino Oriente, a indicarne il largo uso anche in occasioni solenni. L'origine remota di Kafr Kana è poi assicurata da strati archeologici direttamente risalenti al periodo israelita, in particolare al tempo di re Salomone (X secolo a. C.), prima che il suo regno fosse diviso nelle monarchie di Israele e di Giudea. Insomma un villaggio finora dai contorni indefiniti prende consistenza storica e mostra la presenza di una comunità vivace in un periodo coevo a quello di Gesù. Ci mostra così il suo volto originario Cana di Galilea e ci offre uno spaccato della realtà, in cui Giovanni, unico tra gli evangelisti in un Vangelo per giunta redatto in età tarda rispetto ai tre sinottici, ambienta la festa nuziale del miracolo: riemerge l'anello iniziale - l'anima si potrebbe dire - di una catena, che annovera luoghi di culto successivi, chiese bizantine e francescane, tutti teatro di un pellegrinaggio secolare.

LA BIBBIA, UN TESORO DA RISCOPRIRE

Il **23 gennaio** si celebra nella Chiesa la Domenica della Parola di Dio, l'iniziativa annuale, indetta da papa Francesco con la Lettera apostolica *Aperuit illis*, da celebrarsi «la III Domenica del Tempo Ordinario». Un invito ad approfondire, comunitariamente e personalmente, il senso delle Scritture. Così scrive il Pontefice al n. 2: «Dedicare in modo particolare una domenica dell'Anno liturgico alla Parola di Dio consente di far rivivere alla Chiesa il gesto del Risorto che apre anche per noi il tesoro della sua Parola perché possiamo essere nel mondo annunciatori di questa inesauribile ricchezza». Quello che sperimentiamo quando ci riuniamo per celebrare come popolo di Dio ricorda quanto già facevano le grandi assemblee del popolo di Israele quando, riunite dai sacerdoti in occasione di grandi eventi o delle feste ebraiche, ascoltavano Dio che parlava attraverso le Scritture, **suscitando nello stesso popolo, in quanto obbediente nella fede, una risposta attiva** nelle varie contingenze storiche, a volte anche drammatiche. Il Papa ha dato al suo documento un titolo che fa riferimento al dialogo illuminante, narrato dall'evangelista Luca

nel capitolo 24 del suo Vangelo tra Gesù, che si fa interprete, della sua vicenda apparentemente fallimentare di morte in croce, e i due famosi discepoli, smarriti per come sono andate le cose e in cammino da Gerusalemme verso Emmaus, una cittadina distante circa 10 chilometri dalla Città Santa. È, infatti, Gesù stesso che, citando la Scrittura, apre ai discepoli - «*aperuit illis*», appunto - le orecchie a una lettura della sua vicenda alla luce della storia della salvezza e a scaldare loro il cuore quando "spezza" il pane. **La nostra fede, dunque, non può non passare anche dal nostro essere "uditori" della Parola.**

